

Editoriale

UNA FELICITÀ SENZA DROGA



«Ognuno ha la sua droga!». La vita sarebbe troppo difficile se non ci fosse qualcosa che ci aiuta ad evadere dalla sofferenza quotidiana in un mondo di sogno e di felicità.

Un tempo la droga più a buon mercato era la promessa di una vita felice dopo la morte. Ora non è più così. L'umanità ha capito che si può avere un po' di felicità anche in questa terra e non intende più investire tutto in un'altra vita. Si può essere in qualche modo felici anche quaggiù. Ma come? L'impresa non è facile.

E allora ecco il moltiplicarsi di droghe costose e spesso distruttive. Lasciamo da parte le droghe in senso stretto, l'alcool, il gioco. Ma, mi chiedo, non può essere una droga anche il sesso, il lavoro, il mangiare, lo sport e via dicendo? Le droghe che promettono una felicità immediata sono tante. E per un momento di stordimento lasciano dietro di sé una scia di delusione che richiede sempre nuove dosi di droga.

Se questa è la situazione, che fare? Dove trovare un briciolo di felicità? Non credo che ci sia una risposta. Ma una pista di ricerca sì, si può trovare. La felicità comincia a delinearci quando si comincia a puntare i riflettori non più su se stessi ma sugli altri, quando si cessa di cercare una felicità propria a prescindere da quella degli altri.

Da questa intuizione nasce il desiderio di «essere con», cioè di aprire il cuore all'altro, di cercare insieme quello che è il bene di tutti. Qui sta il segreto della vita sociale, della comunità e, perché no, della politica. La politica è bella se spinge a operare per il vero bene di tutti. Se no diventa una droga che distrugge l'individuo prima ancora della cosa pubblica.

padre Sandro

FELICITÀ, COS'È?



La molla che spinge l'uomo nel suo sviluppo e nel suo progresso è da sempre la ricerca della felicità, sempre cercata e mai trovata. Senza questa insoddisfazione non ci sarebbe la voglia di migliorare, di comprendere di più, di stare meglio, di rapportarsi con gli altri.

Ma cosa intendiamo con questo nome? Qui le strade si dividono, e tutti noi abbiamo risposte differenti. Sembra impossibile parlarne in modo generalizzato. O forse il contenuto di questa parola è talmente vasto che non si può che vederne degli aspetti, come le facce di un diamante. E forse il modo migliore è parlarne sulla base della nostra personale esperienza.

La prima cosa che viene in mente è che la felicità sia un momento di pienezza dello spirito, che è totalmente soggiogato, e preso, e non ha interferenze che limitino questa sensazione di sovrabbondanza e di pienezza. È fatta di sorpresa, meraviglia, godimento, bellezza, incapacità di vedere o sentire altro.

Se questo è ciò che intendiamo, allora non può essere molto duratura, anzi dobbiamo dire che ne abbiamo esperienza solo in istanti, che restano fissati nella nostra vita. Ha caratteristiche dinamiche, quello che conta è la variazione rispetto alla situazione precedente. Può essere il piatto di pasta per l'affamato o il saluto di un amico per chi è solo. Ma proprio per queste caratteristiche "dinamiche", la causa che ti ha dato felicità una volta non è ripetibile, deve essere superata. Quando ne parliamo, spesso si

comincia con "la prima volta che...", come la prima volta che girando una curva mi sono trovato davanti i ghiacciai di "quella" montagna vicinissima, oppure quando di punto in bianco in modo inatteso ho avuto la sensazione di infinito davanti al Gran Canyon o quando ho sentito i canti di Taizé nella loro chiesa (Dio nella musica), o quando mi sono trovato sommerso di aiuti non sollecitati per Firenze ai tempi dell'alluvione... Molti altri episodi, ma sempre episodi, alcuni fondamentali nella vita di fede. Si può dire che siano flash di incontro con Dio?

Dopo esperienze del genere è logico che si cerchi di averle ancora, ma la ripetizione non ha lo stesso impatto. Quindi è comprensibile che qualcuno cerchi di ripetere questi momenti nella droga o in altri mezzi capaci di produrre adrenalina, in un crescendo senza sosta e senza risultato.

Quello che noi cerchiamo sembra qualcosa che duri di più, diciamo che cerchiamo la felicità ma in realtà cerchiamo una "pienezza" fatta di sensazione di essere nel giusto, di pace con se stessi, di distensione dei rapporti con gli altri, di fiducia, di sentirsi amati e amare, di senso della propria vita.

La felicità di un momento, se ha in sé il germe di queste cose, dà soddisfazione ed ha un futuro, se no, dà un senso di carenza che può essere devastante. Cercare la felicità, alla fine, può forse significare cercare semplicemente una pienezza di vita?

la redazione

I sabati biblici

La pratica dei sacramenti è ancora molto diffusa in Italia, nonostante la crescente secolarizzazione della popolazione. Spesso però i riti della Chiesa non sono capiti dalla gente, che si sottomette ad essi più per consuetudine che per convinzione.

A volte capita anche che ci si sorprenda per le conseguenze di certe scelte, come per esempio del fatto di non poter fare da padrini o madrine se non si è battezzati o di non ricevere la comunione se si è divorziati e risposati.

È dunque importante riscoprire il significato dei sacramenti, partendo dalle direttive di Gesù e dei primi apostoli e confrontandole con quella che è la prassi attuale della Chiesa.

Negli incontri di quest'anno cercheremo di fare insieme questo percorso. A tal fine abbiamo scelto i seguenti temi:

- 15 ottobre: La proposta matrimoniale della Chiesa ieri e oggi
- 26 novembre: Il matrimonio "indissolubile" di fronte alla crisi della coppia
- 17 dicembre: Il battesimo dopo l'abolizione del limbo
- 11 febbraio: Il perdono dei peccati nel battesimo
- 10 marzo: La crisi della confessione: cause e rimedi
- 21 aprile: L'ultima cena di Gesù archetipo della messa
- 5 maggio: La partecipazione "obbligatoria" alla messa festiva

Gli incontri si terranno alle ore 15,30 presso la fraternità Nazaret in via Correggio, 36 - Milano.

Cineforum per...

L'attività del Cineforum, iniziata negli anni scorsi a completamento delle tematiche affrontate nei sabati culturali, è stata avviata con regolare cadenza mensile due anni fa.

Abbiamo avuto l'opportunità di approfondire e di dibattere importanti problematiche attuali ed esistenti: la realtà dell'emarginazione, della guerra, della modernità, dell'integrazione e dei complessi rapporti tra persone e popoli, la conoscenza di altre culture....

Questa esperienza ci è sembrata molto valida ed abbiamo quindi deciso di riproporla anche quest'anno. È un'occasione che non vogliamo perdere e sentiamo il bisogno di mantenere tale 'spazio' di incontro e di scambio.

Proprio questa è la finalità che orienta la scelta dei film e dà un'impronta particolare e specifica al nostro Cineforum. L'intento non è tanto quello di analizzare linguaggio e tecniche del cinema, regista e attori, ma di cogliere contenuti, messaggi, possibile attualizzazione e spunti per una riflessione.

La condivisione di pensieri, esperienze, sentimenti in un clima di ascolto e di comunicazione spontanea rende importanti questi incontri, punto di riferimento per le persone dei nostri gruppi e altri amici che desiderano ritrovarsi per vedere o rivedere insieme qualche bel film interessante.

Gli incontri del Cineforum avranno luogo di mercoledì alle 18.30 presso il Centro missionario PIME (Via Mosè Bianchi, 94-Milano) dove è possibile usufruire del parcheggio auto.

I film saranno proiettati nelle seguenti date: 9 novembre e 14 dicembre 2011; 15 febbraio, 7 marzo, 11 aprile e 16 maggio 2012.

Il primo film in programma è "La fine è il mio inizio" del regista tedesco Jo Baier. Tratto dall'omonimo libro di Tiziano Terzani, che poco prima di morire nel 2004 racconta al figlio il grande viaggio della sua e-



sistenza. Il film, interpretato magistralmente dagli attori Bruno Ganz (Tiziano T.) ed Elio Germano (figlio Folco), ripercorre le tappe più significative dell'appassionata vita del giornalista Terzani, spesa per più di 30 anni in Asia, immerso nelle vicende del suo tempo: la guerra in Vietnam, la Cina, la caduta dell'impero sovietico. Presenta inoltre lo straordinario 'viaggio' interiore che Terzani compie quando scopre di avere una malattia terminale, si congeda dal giornalismo e si prepara a chiudere il cerchio della sua vita. È un tempo forte di ricerca del significato della vita e della morte, un cammino di distacco completo da cose, desideri, bisogni, piccole storie per entrare nella grande storia, in 'una dimensione di qualcosa che non ti appartiene, ma che è anche tua e di cui sei parte', in un mare di pace ritrovata, di felicità piena, di grande libertà.

La beatificazione di p. Clemente Vismara

La cerimonia di beatificazione di padre Clemente Vismara, del PIME, è avvenuta il 26 giugno 2011 in Piazza Duomo a Milano

È stupefacente l'avventura di quest'uomo che è vissuto per 64 anni in Birmania (Myanmar), in una situazione drammatica di povertà e di sottosviluppo, per lo più da solo, senza venire in Italia se non una sola volta. Si è dedicato soprattutto ai bambini, accogliendo a casa sua gli orfani, i trovatelli, i senza casa, giungendo al punto di comprare i figli dei fumatori di oppio per dare loro una casa e un'educazione. Così ha contribuito allo sviluppo umano e religioso di quella popolazione.

«La vita è bella quando si vuol bene. E' l'amore che fa vincere la vita. Ma io quando sono arrivato qui ero solo, nessuno poteva amare me, straniero. (...) Io amavo senza essere amato. (...)

Tra vittorie e sconfitte mi trovo sul campo da 55 anni e sempre battagliero. La vita è fatta per esplodere, per andare più lontano.

Se essa rimane costretta entro i suoi limiti non può fiorire, se la conserviamo solo per noi stessi, ci soffoca. La vita è radiosa dal momento in cui si comincia a donarla.

Vivere da solo la propria vita è asfissiante. Coraggio, padre Clemente, Iddio ti conceda di perseverare fino alla fine. Rimani e fiorisci dove Dio ti ha piantato».

(Dall'articolo "Il mio compleanno" scritto nel 1977 quando compiva gli ottant'anni)

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

Padre Sandro terrà un Corso Biblico dal titolo: "Matteo, Marco e Luca. Una lettura sinottica (II)"

Le lezioni saranno tenute nel giorno di venerdì, dalle ore 15 alle 17, presso il Liceo Classico "G. Carducci", Via Beroldo, 9 - Milano, con inizio l'11 novembre 2011.

Guinea Bissau: scampoli di felicità

Un noto proverbio recita “i soldi non fanno la felicità”, proverbio che viene spesso integrato con aggiunte più o meno ironiche del tipo “figurarsi la miseria” o piuttosto “ma comunque aiutano”. Il proverbio non è sicuramente di recente formulazione: probabilmente aveva un tempo una funzione consolatoria nei confronti di chi aveva modeste risorse economiche. Ma, più recentemente, illustri economisti hanno studiato la relazione reddito/felicità, concludendo con quello che hanno



chiamato “il paradosso della felicità”, che in sostanza conferma l’assunto del proverbio: se si mettono in relazione l’aumento di reddito di una persona con la sua percezione di felicità, si nota che reddito e felicità aumentano di pari passo fino ad una certa soglia di reddito oltre la quale la percezione di felicità incrementa sempre più lentamente fino poi a flettere e regredire. La spiegazione si può così sintetizzare: per una persona con scarse risorse economiche, un aumento del reddito può consentire di soddisfare bisogni ritenuti fino a quel momento inaccessibili, suscitare la percezione di un salto nella propria condizione esistenziale e generare, di conseguenza, una sensazione di felicità; per una persona con risorse già considerevoli, un aumento del reddito può suscitare solo marginali percezioni positive (spesso di breve durata, perché al maggior comfort ci si abitua presto) e, di conseguenza, non generare alcuna sensazione di felicità.

La relazione reddito/felicità, oltre che per i singoli individui, viene ritenuta valida anche per le nazioni: non necessariamente le popolazioni di nazioni con elevato PIL (Prodotto Interno Lordo, parametro abitualmente usato per misurare la ricchezza di una nazione) sono le più felici.

Dovremmo allora concludere che i nostri amici guineani sono più felici di noi? Con un reddito poco sopra la “miseria”, con tutte le carenze (pace, sanità, istruzione) di cui abbiamo parlato nei tre precedenti numeri del Notiziario? Mi sembrerebbe

azzardato affermarlo. Nello stesso tempo, trovandosi loro all’inizio di quella curva reddito/felicità di cui si è detto, quella in cui reddito e felicità aumentano di pari passo, mi sentirei di poter dire che, più di noi, sono in grado di apprezzare e valorizzare ogni evento, economico o meno, che rappresenti un miglioramento nelle loro vite.

Ho ancora negli occhi (e son passati dieci anni dal mio primo viaggio in Guinea) gli sguardi, i sorrisi, le grida dei bambini (Fanny, Fanny!!!) al passaggio

della jeep condotta dalla dottoressa Fanny, dispensatrice di qualche caramella, ma soprattutto angelo custode della salute di tutta la loro famiglia. O ancora, in un villaggio alcuni km fuori Bissau, l’ammirazione e la gratitudine per l’intervento di Fanny che, con un collirio antibiotico, tentava di contenere una infezione oftalmica che avrebbe altrimenti condotto alla cecità. Non ho avuto l’opportunità di vederlo di persona, ma posso immaginare (e con me anche tutti voi che avete contribuito alla realizzazione del progetto di prevenzione materno-fetale) lo sguardo, la riconoscenza, la “felicità” di quella madre sieropositiva cui è stato annunciato “tuo figlio è sano”.

O ancora la soddisfazione, la “felicità” di quella madre sieropositiva che, usufruendo della terapia TARV, ha recuperato le forze per accudire i suoi bambini e la sua famiglia e addirittura farsi “attivista” per promuovere le iniziative di Ceu e Terras. O ancora la serenità e la tranquillità, in un certo senso la “felicità”, con cui molte donne in gravidanza si accosteranno al nuovo Centro Materno-Infantile gestito da Ceu e Terras, sicure di trovarvi assistenza professionale e calorosa accoglienza.

Questi scampoli di felicità che si concretizzano in Guinea, sono motivo di soddisfazione e di “felicità” anche per tutti coloro che, ognuno secondo le proprie possibilità, hanno contribuito a realizzarli.

Paolo Borgherini

Centro di Trattamento Ambulatoriale (CTA)

Ci eravamo riproposti di raccontarvi della inaugurazione ufficiale però l’evento non si è ancora verificato. Poiché conta più la sostanza di quel che si fa che la forma delle cerimonie, nel mese di agosto ha preso il via l’attività del Centro Materno-Infantile (si vedano i due numeri precedenti del Notiziario), realizzato nel padiglione prossimo all’ingresso del CTA. La responsabile è una infermiera professionale, affiancata da una ostetrica e da una infermiera semplice mentre alla reception sta una “attivista”.

A fine settembre 400 donne in gravidanza risultavano già registrate al CMI (ma le nuove registrazioni aumentano di 30/50 alla settimana) le quali, dopo visita ginecologica e analisi standard del sangue, hanno seguito incontri formativi/infor-

mativi sulle tematiche dell’AIDS; alla proposta di eseguire il test di sieropositività, ha aderito oltre il 90% delle interpellate (10 anni fa non si arrivava al 70%).

Queste donne saranno poi seguite fino al parto con controlli periodici, compresa l’ecografia. In caso di necessità il CMI potrà disporre dell’assistenza dei medici del CTA, la cui “colonna” è il dottor Manuel che abbiamo conosciuto tre anni fa durante il suo stage all’Ospedale Sacco e che ha ancora migliorato il suo curriculum conseguendo una specializzazione in Medicina di Base.

Ma altri progetti stanno emergendo: in passato ne abbiamo appena accennato, ma Ceu e Terras da anni, con l’aiuto di altre onlus/ong italiane e europee, si occupa di adozioni internazionali e

di bimbi cardiopatici da far operare in Italia/Europa. Il sogno, per ora, è di costruire una casa-alloggio per il transitivo dei cardiopatici prima e dopo l’intervento e per una sorta di “camera di compensazione” per i bimbi in partenza per l’adozione. Ne riparleremo.

Intanto continua la nostra raccolta per arredare gli ambulatori del CTA e dotarli delle necessarie strumentazioni; se continuerete a sostenerci, confidiamo di raggiungere l’obiettivo di 40.000 euro che ci eravamo proposti.

P. B.

Per il vostro contributo usate il bollettino allegato: l’offerta è deducibile dal reddito

Felicità e beatitudine

Esistono tante parole per esprimere il sentimento di felicità e insieme a contentezza, gioia, soddisfazione mi è venuta in mente anche la parola beatitudine e da qui il discorso della montagna con la constatazione che nei vangeli non appare mai la parola felicità.

Sempre per cercare di definire meglio a me stesso cosa sia la felicità ho passato in rassegna i momenti della mia vita in cui potevo dirmi felice.

Da bambino andavo con mio zio in campagna e mentre lui lavorava io mi distendevo sul prato di trifoglio e mi inebriavo della leggera brezza del vento, del profumo del trifoglio e delle nuvole leggere che attraversavano il mio viso. Sempre da bambino ricordo le sere d'estate molto calde in cui andavo a dormire sul tetto per godere un po' di frescura e soprattutto il fascino del cielo stellato. Ancora avvertivo la felicità quando seduto su uno scoglio mi perdevo nell'immensità del mare.

Crescendo ho avuto altri momenti felici però non riesco a inquadrarli nel sentimento provato da bambino e non per un fatto di età. Penso infatti alla fine degli studi, all'incontro con la persona che sarebbe diventata compagna della mia vita, alla firma del primo contratto di lavoro, alla nascita delle figlie, agli avanzamenti di carriera, ecc. ecc. Qui la felicità (ma posso ancora chiamarla tale?) è legata al soddisfacimento di un bisogno, alla realizzazione di un desiderio, all'acquisizione di un qualcosa tutto rivolto a me stesso. Là c'era il senso di gratuità, non tenevo niente esclusivamente per me e soprattutto non escludevo nessuno.

Al di là di queste percezioni ben distinte non riesco a trovare nei miei ricordi momenti da poter caratterizzare di beatitudine, in realtà perché mi sfugge il contenuto della beatitudine.

In base ad una definizione corrente, beatitudine sarebbe una sorta di felicità piena e totale, caratteristica esclusiva della divinità. Allora è giusto, mi sono detto, che io non abbia ricordi contrassegnati da beatitudine!

Il vangelo di Matteo mi sollecita però ad un approfondimento e rifletto sulle condizioni che pone per la beatitudine: una comunità cui fare riferimento e lo spirito di povertà di chi vi partecipa. Si sposta il baricentro dell'attenzione da sé all'altro. E' l'attivarsi non per i propri bisogni ma per sopperire ai bisogni dell'altro che permette di "sperimentare" Dio nella sua attenzione verso l'uomo.

Mi smarrisco perché mi sembrano condizioni che vanno oltre i normali comportamenti umani, ma poi mi vengono in mente persone prossime a me che si attivano per creare comunità, che si spendono senza mai nulla chiedere per loro, il cui unico obiettivo è quello di aiutare a riflettere e a vivere il messaggio cristiano o a creare condizioni per scambiare riflessioni, emozioni, pensieri per far sentire che pur rimanendo se stessi con le proprie irriducibili peculiarità si può essere "compagni di viaggio" verso una meta che alla fine accomuna tutti.

Non faccio nomi, potrei creare loro imbarazzo e anche meraviglia per essere visti "particolari". Per loro, l'attitudine a guardare verso i bisogni dell'altro è diventato un atteggiamento tanto normale quanto



irrinunciabile per sentirsi partecipi di un "disegno grande" capace di realizzare se stessi in un mondo migliore.

Provo una sorta di dispiacere nel rendermi conto che questo discorso sembra trovare senso solo nell'ambito religioso, ma poi penso ancora che sto scrivendo queste note con un programma disponibile gratuitamente sulla rete perché chi lo ha ideato ha pensato non a se stesso ma a coloro che usandolo potevano essere facilitati nell'esprimere i loro pensieri.

Matteo, e gli esempi citati ce lo confermano, ci dice che se la beatitudine è un'esclusiva della divinità, essa può riverberarsi anche su noi uomini se solo facciamo nostro il discorso della montagna.

Ma è possibile fare nostro quel discorso quando gli aspetti economici della convivenza sollecitano un individualismo radicale tale da rendere sempre più sfumato ed evanescente il "bene comune"?

Cosa succederebbe se prodotti e servizi non fossero considerati come merce che il produttore vende sul mercato al massimo prezzo possibile nella speranza di "arricchirsi", ma come "bene" che mette a disposizione per sopperire i bisogni altrui e realizzare in tal modo la giustizia massima possibile nella comunità umana?

Bruno Martina

Disponibilità di beni e felicità

Recentemente ho avuto l'opportunità di ritornare a Giacarta, dopo circa vent'anni, ed è stata un'occasione propizia per vedere se e come il fenomeno della globalizzazione ha plasmato questa città.

I grattacieli, le grandi arterie, il traffico intensissimo e caotico, i lavori che non si fermano mai per creare infrastrutture sono simboli eloquenti di una città che sta perfettamente assimilando i canoni della modernità. Per altro verso l'utilizzo del bambù per le impalcature e la presenza di operai con zappa e canestro di paglia per rimuo-

vere e trasportare la terra sono simboli di un paese emergente con un'altissima densità di popolazione: le macchine che aumenterebbero notevolmente la produttività del lavoro non vengono utilizzate per consentire di far lavorare il maggior numero di persone.

Accanto ai modernissimi "megastore" dove chi entra capisce di essere in oriente solo per i tratti orientali delle gentilissime commesse, ci sono mercati dove la scarsissima pulizia, il disordine imperante ed il modo estremamente trasandato di mostrare la merce non invita certo all'acquisto.

Queste contraddizioni non lasciano dubbi su quale sarà il destino di questa città: una megalopoli del tutto "occidentalizzata" in cui la cultura locale sarà solo un "dialetto" come frutto di una globalizzazione che ha imposto la cultura occidentale non con la violenza ma per semplice e convinta imitazione.

La cultura occidentale certamente contiene capacità di produrre beni (organizzazione, tecnologia, scienza), capacità di governo delle comunità (democrazia), libertà della persona (diritti civili), tutti elementi che la rendono alla lunga vincente nei confronti delle altre cultu-

re, ma contiene anche felicità? È stato osservato come all'aumento della disponibilità di beni non corrisponda un incremento di felicità. È come se ci si muovesse su un tapis roulant: più questo accelera il suo movimento (per effetto di maggiore quantità di beni disponibili) più si è obbligati ad accelerare il passo per acquisirli a discapito della felicità.

Chissà se le difficoltà che si stanno incontrando ad uscire dalla crisi economica utilizzando il consueto armamentario non siano salutari per pensare a un altro e inedito modello di sviluppo.

Bruno Martina

IL BUSINESS DELLA FAME

C'è del dolo, si è affermato lo scorso agosto in Adital (l'agenzia di informazione latinoamericana) nella morte per fame di milioni di persone, un massacro figlio della insaziabile ricerca di profitti sempre più alti. La piaga universale della fame continua ad esistere e crescere. Agli oltre mille milioni di affamati e denutriti del mondo bisogna sommare quelli che ora sono condannati a questa ignominia nell'Africa



orientale. L'Onu ha dichiarato ufficialmente la carestia in Somalia. La persistenza e l'aumento della fame globale hanno oggi il loro asse nel persistente aumento del prezzo degli alimenti. Un aumento non casuale, né fortuito o asettico...

DALLA PARTE DEGLI IMMIGRATI: A VENEZIA TANTI FILM SULL'ACCOGLIENZA

Il grande tema dell'accoglienza dei migranti è emerso in maniera forte all'ultima rassegna; a portarlo alla ribalta, è stato proprio il cinema italiano che ha denunciato in "Il villaggio di cartone" di Ermanno Olmi, "Terra ferma" di Emanuele Crialesi, "Cose dell'altro mondo" di Francesco Patierno con toni decisi l'impatto che la realtà dell'immigrazione ha sulle

nostre vite e del blocco mentale, prima che fisico, che ostacola un'autentica e sincera integrazione.

VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Sono aperte le iscrizioni all'incontro che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 con la presenza di Papa Benedetto XVI (vedi il sito www.family2012.com). Molti pos-

sono essere i motivi interessanti per partecipare all'incontro: certamente l'approfondimento di temi teologico-pastorali, ma anche irrimandabili riflessioni sulle politiche per le famiglie in un contesto che vedrà riunite famiglie provenienti dai cinque continenti.

UN CORSO PER BADANTI

Accanto alle persone gravemente malate ci

sono spesso badanti provenienti dai vari Paesi del mondo. A formarle si dedicano a Milano medici, infermieri e volontari che collaborano al Progetto Oncologia Umana per assistenti domiciliari ai malati terminali con tumore. Il corso (a cui hanno già partecipato 133 persone, la maggior parte provenienti dal Sudamerica) è completamente gratuito, grazie alla collaborazione con il dipartimento di Oncologia dell'Ospedale Fatebenefratelli.

MODELLO RIACE: LA RINASCITA DI UN BORGO

"Accoglienza e legalità" sono le parole d'ordine del sindaco di Riace (Calabria) Domenico Lucano, che con acutezza d'ingegno ha saputo trasformare l'impatto dell'emigrazione in una vera e propria risorsa capace di far rivivere grazie ai mi-

granti, un borgo fatiscente e ormai disabitato per la persistente disoccupazione. Un esempio, quello di Riace, oggi trasformato in Legge regionale grazie alla quale si sono potuti utilizzare i fondi europei per incentivare l'economia locale.

LA SCOMPARSA DI MONS. CESARE MAZZOLARI

Lo scorso 16 luglio 2011 è deceduto in seguito a un malore, mentre celebrava la Messa nella sua piccola cattedrale, Mons. Cesare Mazzolari, vescovo comboniano di Rumbek, in Sud Sudan. In questa regione, una delle più colpite dalla guerra e dalla violenza, Mons. Mazzolari ha sempre creduto nella pace e ha fatto di tutto per prepararla.

Ha avuto la consolazione di vedere la proclamazione della Repubblica del Sud Sudan il 9 luglio 2011 e poi è ritornato al Padre. Il lavoro che resta da fare per costruire il nuovo Stato è immenso. Ma certo i semi da lui posti daranno frutto per opera di tutti gli uomini e donne di buona volontà che egli ha preparato in trent'anni di lavoro pastorale.

IL VOTO ALLE DONNE

Lo scorso 26 settembre 2011 dopo anni di battaglie, di appelli, di pressioni, di inaccettabili umiliazioni e di feroci punizioni, le donne dell'Arabia Saudita, lo Stato più tradizionalista del Medio Oriente, hanno conquistato due diritti: quello di votare e quindi di essere elette non alle prossime, ma alla successive elezioni municipali; e quello di poter accedere al Consiglio consultivo della Shura, organo fondamentale dell'Islam sunnita. Esse hanno raggiunto questa meta non con manifestazioni di piazza, ma facendo sentire sul web la loro voce e la forza dei loro diritti, tessendo così una rete di amicizie e di complicità che nessun fustigatore dei costumi sarà mai in grado di censurare.

pagina a cura dell'Associazione

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- **Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus"**
Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Artigiano - Piazza S. Fedele - Milano IBAN: IT 10 N 03512 01601 000000005733, indicando nella causale "Cielo e Terre S106".
Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- **Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus".**
- **Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus"** - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.
- **Carta di credito** (Visa, Carta si, Mastercard) tramite il sito www.pimemilano.com, specificando la causale "Cielo e Terre S106".

Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

Enrica racconta...

Sono trascorsi dieci anni dal primo viaggio della dottoressa Enrica Mariani in Guinea Bissau, dove per Ceu e Terras ha avviato il laboratorio di analisi e formato il personale locale all'uso degli strumenti utili per la diagnosi dell'AIDS. Da allora trascorre lì le vacanze offrendo agli amici guineani la sua esperienza professionale e condividendo la loro vita.

In un paese così povero come la Guinea B - le abbiamo chiesto - è possibile parlare di felicità?

Enrica ci ha risposto:

"Quale felicità ci può essere in una vita dove non si riesce nemmeno ad avere i soldi per mangiare? Se si ha fame, la prima cosa di cui ci si preoccupa è di avere cibo. Eppure non sta tutto qui..."

E allora quale sviluppo è possibile per loro?

"Per sviluppo intendo soprattutto un cambiamento nel modo di pensare, un atteggiamento che permette di considerare i diritti di tutti. Io stessa, che ero andata in Guinea ad offrire la mia esperienza perché qualcosa potesse cambiare, ho vissuto su di me il cambiamento più grande. Nuovo è diventato il mio rapporto con le cose, con gli avvenimenti, con le persone. E così ho capito che il vero 'sviluppo' significa lavorare partendo dai loro bisogni e renderli consapevoli e responsabili della propria crescita. Non è certamente sufficiente portare loro un megastrumento, l'ecografo di ultima generazione, ma è importante che ne abbiano cura e si rendano consapevoli di quello che sono e possono costruire per gli altri. Accompagnarli in questo cammino di scoperta delle proprie potenzialità, farli diventare autonomi, protagonisti attivi e capaci di collaborare con gli altri per trovare soluzioni possibili per il proprio paese, per il bene comune, tutto questo è sviluppo e fonte di gioia grande per me e per loro".

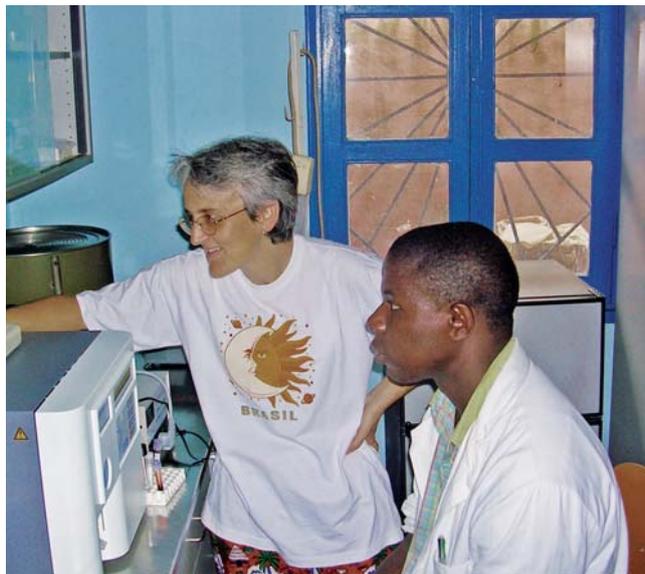
Hai potuto verificare in questi anni un cambiamento di mentalità da parte degli amici guineani nel modo di concepire il rapporto con gli altri e l'impegno personale nella costruzione del bene comune?

"Certamente è maturato il senso di responsabilità ed è più sentito l'impegno per

costruire una rete di rapporti allargati e stabili che rendano possibile un reale progresso del paese. Un episodio al quale ho assistito recentemente mi sembra emblematico in questo senso. Un "anziano", parlando con i ragazzi che lavorano nel nostro centro, sottolineava quanto lui fosse ritenuto importante perché era arrivato in ritardo in aeroporto e l'avevano aspettato per partire. Tutti in ritardo per lui! E ne era fiero! Sono rimasta di sasso sentendo la risposta di quei giovani: "E' così che il mondo va a rotoli". Tale reazione mi fa sperare in un progresso che non consiste solo nel creare strutture e nel rendere le persone capaci di gestirle, ma ha l'obiettivo di formare una coscienza che antepone al potere e all'interesse personale il bene comune e si oppone ad una mentalità individualistica diffusa".

Ma è questo il vero progresso che porta la felicità?

"È vero ed io mi sono resa conto che la felicità non è legata a quanto si può avere



per sé ma alla relazione che si stabilisce con le persone, alla condivisione, all'ascolto, alla pazienza di continuare il cammino. La felicità è una caratteristica di queste persone e quando si è in Africa si è colpiti dal clima di gioia e di festa che la gente riesce ad esprimere. Ascoltando le storie della loro vita ho imparato ad allargare il cuore. Come facevano quelle persone a parlarmi di gioia, di speranza, di coraggio, di rinascita là dove i miei occhi vedevano solo desolazione, fatica, paura o malattia? Come riuscivano nella vita quotidiana a ringraziare Dio? "Deus obrigado" (ringrazio Dio) perché riesco a guadagnare il necessario per dare alla mia famiglia da mangiare una volta al giorno; perché riesco a mandare mio fi-

glio a scuola; perché sono malato ma ho trovato persone che mi curano anche se non ho i soldi... Come potevano ringraziare Dio del poco che avevano e che potevano donare agli altri? Al mio rientro in Italia dopo ogni viaggio in Guinea porto con me nuova ricchezza, la testimonianza di gioia di persone che sanno condividere con gli altri tutto quello che sono e che possiedono. Ancora una volta sono i fratelli più poveri che ci indicano la via della vera felicità!".

Lydia Cramarossa e Lina Dal Covolo

Notiziario Cielo e Terre

Editore:

FONDAZIONE PIME onlus

Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano

tel. 02 43822544

C. F. 97486040153

P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre

Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

Padre Sandro Sacchi

E-mail: asacchi@nicodemo.net

Sito: www.nicodemo.net

Autorizzazione Tribunale Milano

n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003

(conv. in L. 27/2/04) art.1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: **EMMEPIEMME sas - Milano**

INFORMATIVA SULLA PRIVACY AI SENSI
DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Gualzetti Gianpaolo (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03).

Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento.

Le richieste vanno rivolte a: FONDAZIONE PIME onlus - via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.